



La comunità di Civello festeggia **don Carlo Tettamanti**

13 giugno 2026



Carissimo Carlo,
sabato 13 giugno, grazie al dono dello Spirito Santo, Dio trasformerà il tuo cuore di uomo in cuore di pastore.

È un regalo immenso per te, ma anche per tutte le persone che incontrerai nel tuo ministero sacerdotale.

Accanto a questo scritto ho voluto mettere la foto del portone della nostra chiesa parrocchiale, realizzato da Severino Trinca, un artista di Civello, che rappresenta i due Santi Patroni della nostra Parrocchia, i santi medici Cosma e Damiano, per trarne una riflessione con te che inizi questo cammino e per tutti noi come esempio concreto di servizio.

La vena artistica di Severino mi ha sempre affascinato perché con grande semplicità ha saputo, grazie alla sua creatività, esprimere la grandezza di questi santi.

Entrambi li ha raffigurati con le piante dei piedi in bella vista e le facce di entrambi rivolte verso l'alto.

Così ha voluto dirci come Cosma e Damiano, che erano medici, hanno vissuto la loro vita umana e professionale sempre con i piedi per terra, ma con lo sguardo rivolto verso Dio.

Ogni malato era un uomo o donna non solo da curare, ma da amare, solo così si deve stare vicino, accompagnare, condividere, andare incontro alle persone.

Infatti, i piedi ci permettono di uscire da noi stessi per andare verso l'altro, per camminare insieme, per farci prossimo, per rialzarci e rialzare, per dire all'altro: ricordati che non sei solo perché io ti sono vicino.

Ci invitano a vivere con i piedi per terra e ad arricchire la nostra vita di concretezza, di semplicità e di umanità.



Papa Francesco ha parlato spesso del pastore e delle pecore per esortare i sacerdoti a vivere “con l’odore delle pecore” stando in mezzo al popolo, cercando i lontani e gli smarriti (come la pecora perduta) e non isolati in élite, sottolineando il concetto di cura, amore e servizio concreto, seguendo l’esempio di Gesù Buon Pastore che conosce, difende e guida tutti, anche i meno assidui.

Le facce rivolte verso l’alto hanno fatto sì che i santi medici abbiano curato tenendo sempre lo sguardo rivolto al cielo, a Dio.

Gesù, il Figlio di Dio, è venuto in mezzo a noi non solo per insegnare, ma per essere via, verità e vita.

È sempre stato per loro esempio e luce della loro esistenza.

La loro professione, vissuta come missione gratuita e disinteressata, basata sulla compassione e sulla generosità, sia per noi tutti esempio di vita, ma soprattutto per noi sacerdoti che insieme agli altri dobbiamo “patire”, “soffrire”, ma anche “gioire”, come ci insegna S. Paolo.

“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili.” (Rm. 12,15-16).

Ecco, caro Carlo, ti auguro di avere questo “sguardo” verso chi incontrerai lungo il tuo cammino.

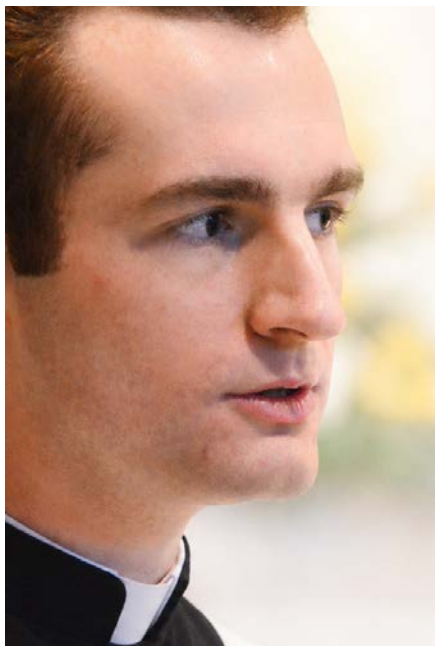
Rimbocchiamoci le maniche e pie-



ghiamo le ginocchia come ci insegnano i patroni della nostra parrocchia, in modo che anche quando arriveranno delusioni e fallimenti non avremo modo di scoraggiarci, ma con l’aiuto dello Spirito Santo e di Maria sapremo ravvivare in noi la gioia del ministero e renderci ogni giorno sempre più innamorati di Gesù.

Buon cammino.

Don Enrico



Quando don Enrico mi ha chiesto di raccontare in qualche modo i sentimenti, le emozioni, ma anche gli ideali e i propositi che mi abitano in queste giornate; aggiungendo poi che sarebbe stato bello che parlassi di qualche ricordo e di qualche tappa del cammino di vita, che mi ha portato fino a ricevere il Sacramento dell'Ordine, confesso di essermi trovato doppiamente disarmato: da una parte non volevo perdere tempo a descrivere fatti che – mi avete sempre visto, qui in parrocchia – erano noti tanto a voi quanto a me; dall'altra non sapevo cosa dire e cosa omettere, con il rischio che avrei riempito pagine e pagine di “una grandine di concetti” – per dirla col Manzoni – un po' noiosi.

Ho provato a spostare il problema, allora, lasciando il passo alla Parola, che sola, è più vivida di mille umane parole.

**Alzerò il calice della Salvezza.
Offrirò sacrifici di Lode.**

*Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».*

*Ho detto con sgomento:
«Ogni uomo è inganno».*

*Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?*

*Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.*

*Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.*

*Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo,*

*figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*

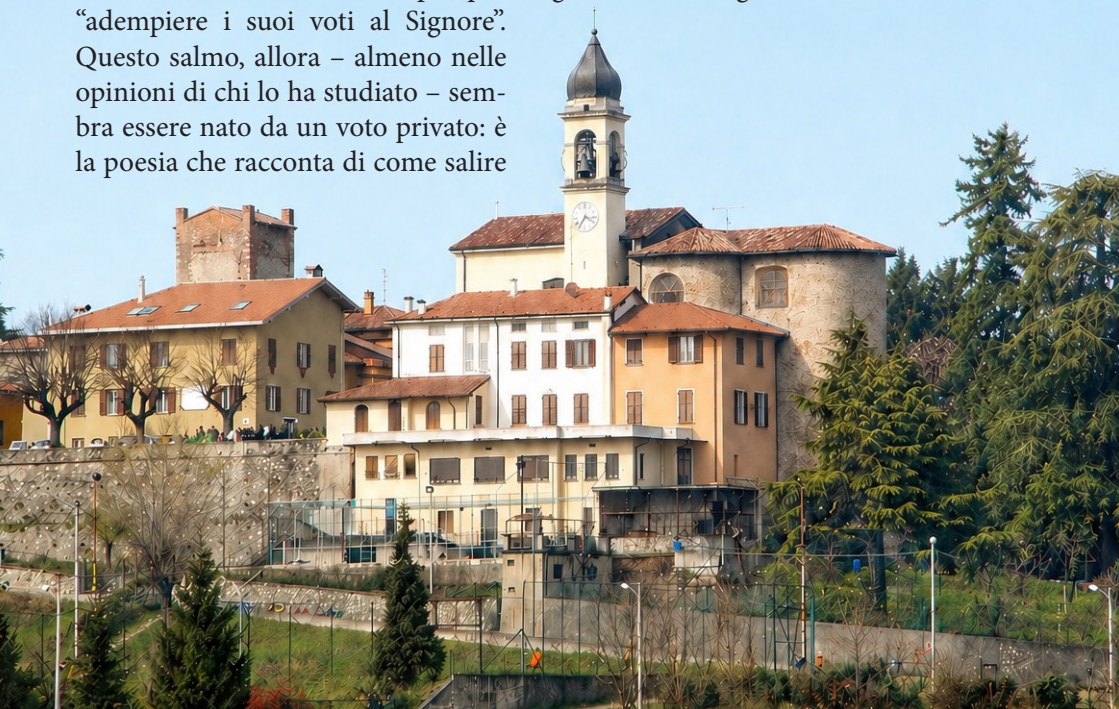
Il salmo 115 – per chi lo vuole cercare sulla Bibbia che ha in casa l'affare si complica: dovrà guardare la seconda parte del salmo 116 – è una delle 150 perle che costituiscono il grande Libro dei Salmi: tra i più presenti nel-

la preghiera della Chiesa, rischia purtroppo di non essere gustato in tutto il suo sapore, perché – come succede, invero, a quei piatti pur buoni, ma cucinati troppo spesso – l’abitudine porta ad averne a noia. Proviamo, allora, ad assaggiarne un poco, quanto basta, riprendendone soltanto i due versetti che campeggiano anche a titolo di queste brevi righe, allenando il nostro gusto: così da potercene servire per raccontare la gioia che riempie questi giorni, per la nostra Comunità.

Alzerò il calice della Salvezza. Offrirò sacrifici di Lode. La prima immagine che il componimento evoca alla memoria è quella del culto; leggendo, ognuno avrà già immaginato la scena: un uomo, magari nobile, magari estroso, comunque un personaggio capace di pronunciare parole così dense da essere ricordate, sale al Tempio per “adempiere i suoi voti al Signore”. Questo salmo, allora – almeno nelle opinioni di chi lo ha studiato – sembra essere nato da un voto privato: è la poesia che racconta di come salire

verso la Casa del Signore per rendere grazie di un beneficio; la preghiera che ogni “graziato” è chiamato a fare sua. Non servono grandi balzi di fantasia, per immaginarsi come risuoni anche in me – che pure sono piccola cosa – la domanda stupita di chi si chiede: *Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?*

Alzerò il calice della Salvezza. Offrirò sacrifici di Lode. Che si tratti d’una gioia personale, però, non basta, come non bastò – negli anni antichi in cui il salmo vide la luce – riservare questa gemma come preghiera simbolo delle “grazie ricevute”. E così, rieccoci ad immaginare la nostra scena: stessa storia, stesso posto – ma bar diverso, se qualcuno stesse pensando a quella famosa canzone –, ossia il Tempio di Gerusalemme, nel giorno di una grande celebrazione;





solo che, questa volta, il nostro componimento non risuona più in bocca ad un pellegrino, ma è stato scelto dai sacerdoti, perché sono loro ad agire: *davanti a tutto il suo popolo*. Ed ecco, allora, – se si tratta di Popolo e di Sacerdote – profilarsi il volto splendente di Cristo, Unico Sacerdote, che ha pronunciato queste parole nel suo offrirsi sulla croce, Sacrificio che si perpetua nella Celebrazione dell’Eucaristia, luogo in cui nuovamente si alza il calice della Salvezza, Sacramento al quale in questi giorni torniamo a guardare con uno slancio rinnovato. *Alzerò il calice della Salvezza. Offrirò sacrifici di Lode*. Sbirciando un poco negli usi della comunità ebraica, in cui è cresciuto lo stesso Figlio di Dio, scopriamo che questo salmo ha saputo anche cambiare di segno: nato per l’uso nel Tempio – ormai lo abbiamo

capito – quando il Tempio è stato distrutto, già da tempo veniva impiegato anche per la liturgia domestica: proprio nel banchetto della Pasqua, mentre il calice del terzo rendimento di grazie veniva fatto passare tra tutti i commensali. E a noi che insegna, quest’uso? Un ringraziamento che dilaga. Il saper passare dal personalissimo “grazie” che desidero riservare al Signore, all’allenarsi – e questo soprattutto è stato il tempo del seminario, per me – di un cuore capace di raccogliere i diversi “grazie” di ognuno, di chi si conosce e di ogni uomo – seduti all’Unica Mensa, come siamo – perché siano tessuti insieme a quel Rendimento di Grazie, che Cristo eternamente celebra.

Alzerò il calice della Salvezza. Offrirò sacrifici di Lode. Un salmo densissimo, eppure ai civellesi estremamen-

te familiare: perché ricorre, nella materna sapienza della Chiesa, nella celebrazione dei martiri, e che perciò incontriamo annualmente, nella liturgia dei Vespri dei nostri Santi Patroni, Cosma e Damiano. Perché sono loro, i martiri – giunti fino a versare il sangue – gli unici testimoni credibili che non basta alzare un calice, se esso non è colmo della nostra vita; che non basta offrire un sacrificio, se non è il dono di tutto quello che siamo. Si tratta, di più, del culto vero, del quale ogni cristiano è chiamato ad essere sacerdote – membro del Popolo, che è sacerdotale; membro del corpo di Cristo sacerdote –, continuazione quotidiana della Messa che celebriamo.

Alzerò il calice della Salvezza. Offrirò sacrifici di Lode. Parole ricche, di questi quattro significati e di molti altri: perché la Parola di Dio è sempre inesauribile. Parole che desidero scegliere in questo cammino che per me si apre, la mia vita di presbitero; parole – per così dire – che sogno incise in ogni gesto delle mie giornate. E così, promettendo a mia volta di fare lo stesso nel giorno in cui alzerò il calice, chiedo – se potete – di pregare per me, perché quantomeno non sia troppo distante, il mio vivere, dal desiderio che qui vi ho consegnato.

Rinnovando il mio ringraziamento,

Carlo, diacono





IL DONO DI ESSERE PRETE

Carissimo don Enrico e carissimi amici della parrocchia di Civello, colgo il vostro invito a mandarvi una mia riflessione e mi unisco volentieri anch'io alla gioia e al rendimento di grazie per "il vostro" don Carlo in occasione della sua Ordinazione presbiterale e della sua prima Santa Messa. Siete voi che l'avete, a partire dalla sua famiglia, generato alla fede e guidato nel cammino di sequela di Gesù che si fonda sul Battesimo. Ora, dopo il tempo bello e impegnativo del seminario, è pronto per essere, là dove il Signore lo vorrà, suo ministro al servizio della Chiesa e del Regno di Dio, in questa nostra grande Diocesi di Como. Immagino la felicità e la

trepidazione di tanti in parrocchia che hanno conosciuto e apprezzato Carlo e ora si preparano finalmente a festeggiarlo come novello sacerdote.

Pensando a voi mi sono ritornate alla mente le parole del "Servo di Dio" don Tonino Bello: «È difficile che la gente comune intuisca quanta fatica ci sia dietro un giovane che sta per diventare prete. Neppure gli amici più fidati che, quando dal seminario torna in vacanza, gli si stringono attorno per primi e raccolgono spesso le sue confidenze segrete, sono in grado di misurare lo scavo che il Signore sta provocando in lui, attraverso le mediazioni di un'opera educativa che la complessità dei tempi rende sempre più delicata. Neppure coloro che per il

giorno dell'ordinazione sacerdotale gli stanno preparando da mesi i canti più belli, e hanno predisposto a puntiglio le cadenze del rito, e per quella circostanza hanno trasformato la parrocchia in un cantiere di tenerezza ... sanno leggere il lavoro del lungo travaglio discepolare e disciplinare sotto l'estasi di quel "prodotto finito". È proprio vero, la vocazione a diventare ed essere prete è sempre un grande dono e rimane un mistero che opera continuamente nel cuore di colui che accoglie la chiamata e non si sente mai arrivato nel cammino di discepolo missionario del Vangelo del Signore Gesù!

Quando ero in seminario anch'io, tanti anni fa, su consiglio del padre spirituale, avevo letto, con passione e con frutto, un piccolo libro del cardinal Lustiger, arcivescovo di Parigi, dal titolo "I preti che Dio ci dona" (2001). Partendo dalla situazione della fede, dalla mancanza di preti e dalla crisi vocazionale di allora in Francia, molto simile ormai alla situazione nostra attuale, l'autore così sottolineava: «Oggi ci sono dei seminaristi, domani ci saranno dei preti. Dio non cessa di darne al suo popolo. Chi sono questi preti? Non quelli che erano nel passato. Ma il modo con cui essi vivranno il loro sacerdozio può e deve rinnovare la vocazione sacerdotale di tutti i battezzati di cui essi sono servitori». Questa riflessione mi sembra un buon augurio - e anche un bell'impegno -

non solo per Carlo ma per ciascuno di noi, con la certezza che siamo tutti un dono di Dio, che siamo nelle sue mani e che Lui continua a condurre la sua Chiesa.

A don Carlo e ai giovani che il prossimo 13 giugno saranno ordinati preti, e con i quali ho avuto la gioia e il dono di camminare insieme qualche anno nel percorso di discernimento e di formazione, ricordo le parole dell'Esortazione apostolica di San Giovanni Paolo II "Pastores Dabo Vobis" al numero 42 che abbiamo spesso meditato: «vivere in seminario, scuola del Vangelo, significa vivere al seguito di Cristo come gli apostoli; è lasciarsi iniziare da lui al servizio del Padre e degli uomini, sotto la guida dello Spirito Santo; è lasciarsi configurare al Cristo buon Pastore per un migliore servizio sacerdotale nella Chiesa e nel mondo. Formarsi al sacerdozio significa abituarsi a dare una risposta personale alla questione fondamentale di Cristo: "Mi ami tu?". La risposta per il futuro sacerdote non può essere che il dono totale della propria vita».

Sono molto belle anche queste parole che - ne sono certo - troveranno concretezza, freschezza e compimento nella vita di don Carlo, di don Giovanni e di don Daniel.

don Alessandro Alberti, rettore del seminario diocesano di Como

Caro Carlo,

ci sono vite che sembrano scritte con un inchiostro speciale fin dal primo respiro. Quel 22 settembre di 27 anni fa, quando sei venuto al mondo, i tuoi capelli arancio non erano solo un tratto estetico, ma il segno visibile di un fuoco interiore che cercava la sua direzione.

La tua golosità per i dolci è cosa assai nota e ha sempre rappresentato la tua capacità di assaporare la vita. Ma è la tua fame di conoscenza a svelare il mistero più profondo: un cuore inquieto, capace di domande vere, di ascolto paziente e di silenzi abitati. In quel desiderio instancabile di comprendere il mondo e l'uomo, che ti ha spinto fin da bambino a 'svaligiare' intere librerie alla ricerca di un senso, Dio stava già seminando, in silenzio, la Sua chiamata. Oggi il tuo cammino trova il suo

compimento in un dono totale: la tua vita consegnata, le tue mani offerte, la tua voce pronta ad annunciare una speranza che non delude.

San Tommaso d'Aquino diceva che "la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona". In te, Carlo, vediamo proprio questo: la carezza di Dio che abbraccia il tuo fuoco, la tua mente brillante e la tua gioia di vivere trasformarsi in uno strumento d'amore infinito.

Che le tue mani restino sempre quelle di un uomo capace di stupirsi, di studiare e di accogliere con tenerezza. Sii un pastore che nutre il gregge non solo con la dottrina, ma con quell'umanità profonda e genuina che pochi conoscono, che ti ha sempre reso il "nostro" Carlo.

Cammina con fiducia: non sei solo.

La tua famiglia



La famiglia





Carissimo Carlo,
nel giorno in cui diventi sacerdote, la nostra comunità parrocchiale desidera affidarti queste parole come segno di affetto, gratitudine e preghiera. Il tuo “sì” generoso è per tutti noi motivo di gioia e di speranza: è il segno che il Signore continua a chiamare e a donare pastori secondo il Suo cuore. Ti auguriamo di custodire sempre la bellezza della tua vocazione, di essere un sacerdote semplice e autentico, capace di ascoltare, accogliere e camminare accanto a ogni persona. Che il tuo ministero sia luce nelle fatiche, conforto nel dolore e gioia condivisa nelle celebrazioni della vita. Che tu possa essere per tutti segno vivo dell’amore di Dio e pastore attento per

ogni persona che incontrerai sulla tua strada. Sappi che non sei solo: la tua comunità ti accompagna con stima e affetto e ti sostiene e ti sosterrà con la preghiera, a gloria di Dio sempre e a perenne memoria di tale indimenticabile data.

I primi passi di una vocazione: ripensare agli anni ormai lontani del catechismo significa ricordare che Carlo, fin da bambino, era appassionato di tutto quello che riguardava la vita di Gesù e sapeva già dividerlo con i suoi compagni. Spesso, infatti, lo vedevamo affiancarsi agli altri ragazzi, soprattutto a quelli apparentemente meno interessati, e coinvolgerli non solo con le sue parole, ma soprattutto con l'attenzione nei loro confronti che sapeva già dimostrare. Insomma, fin da quando era piccolo, si vedeva in Carlo una passione che non si limitava alla teoria, ma che sapeva già tradursi in pratica quotidiana. Tanti auguri!

Nicola Tagliabue

Caro Carlo, ricordo con piacere gli incontri di catechismo ai quali partecipavi con molto interesse, facendo domande che a volte "mettevano in crisi" noi catechisti e trovavano risposte solo la settimana successiva. Ricordo la tua collezione di Santini a cui tenevi tantissimo e la tua impazienza nel voler diventare chierichetto per poter servire il Signore più da vicino. Ricordo una volta in cui dissi alla tua mamma che se-



condo me saresti diventato prete e lei mi rispose: «Se Dio vorrà» e Dio ha voluto.

Ti sono vicina con la preghiera.

La tua catechista Silvia

Caro Carlo, è stato bello accompagnarti per una parte della tua adolescenza.

Ti auguro di essere un sacerdote dal cuore grande, capace di ascoltare, accogliere e guidare con umiltà.

Che tu possa portare gioia e speranza a tutte le persone che incontrerai durante il tuo cammino.

*Con tanto affetto,
la tua "fratella" Nicole*



Giovani Oratorio



C'è un ricordo che accomuna noi ragazzi e ragazze di Civello cresciuti con Carlo: una lunga e affannosa corsa lungo la Via Rusca o su per l'Ottaga, nelle domeniche più importanti dell'anno. C'erano le Olimpiadi, c'erano i Mondiali di calcio, e poi c'eravamo noi: i chierichetti di Civello prima di una messa solenne.

L'obiettivo? Accaparrarsi i compiti migliori.

Partivamo a razzo, convinti che quel

giorno avremmo finalmente battuto ogni record di velocità. Ignoravamo però la prima ed unica regola di questa singolare competizione:

“Non importa a che ora arrivi, Carlo è già lì”.

Potevi presentarti all'alba, correre come un forsennato o provare a teletrasportarti: aprivi la porta della chiesa e lo trovavi già pronto, impeccabile, magari con un sorrisetto sereno di chi sa di aver già vinto a tavolino.



Crescere insieme a Carlo ha significato, prima di tutto, condividere la gioia di episodi come questi. Le risate più grandi della nostra vita sono nate proprio da quei momenti passati in compagnia, dove abbiamo imparato cosa significa mettersi al servizio di chi ci è vicino e della comunità.

Abbiamo attraversato l'adolescenza con spensieratezza e Carlo ha saputo essere un punto fermo, ma anche un vulcano di energia, sempre pronto a mettersi in gioco, tra battaglie di rap all'ultima rima e performance attoriali che, forse, è meglio lasciare nel passato! Oggi, guardandoci indietro, è ancora più bello riconoscere in questi ricordi i primi passi della sua vocazione.

Oggi Don, da sempre il nostro Charlie.

I tuoi amici dell'oratorio



Fin dai tempi del catechismo mostravi attitudine a diventare prete e noi ti prendevamo affettuosamente in giro. Sono contento di vederti realizzare il tuo sogno e sono certo che diventerai un faro per la tua futura comunità e chissà... magari Papa Carlo, come ti chiamavamo in oratorio!

Daniele Trinca





Durante gli anni trascorsi all'asilo, Carlo si è sempre dimostrato un bambino molto socievole e chiacchierone. Voleva sempre rispondere alle domande che facevo, ad esempio quando raccontavo le storie oppure quando facevamo religione. Era anche molto rispettoso delle regole, al punto da "sgri-dare" i compagni che non lo erano, e a volte veniva anche a riferire le infrazioni. Era un bambino molto entusiasta, che accoglieva le proposte delle varie attività sempre in modo positivo e con grande gioia.

*Silvia Ortelli - maestra dei blu
- scuola materna di Civello*

Fin dai primi giorni di scuola, Carlo si è presentato come un bimbo paffutello e solare; il suo sorriso costante ispirava un'immediata simpatia. I suoi interventi in classe, però, rivelavano molto più della semplice vivacità infantile:

denotavano un'arguzia rara e una velata ironia, capace di cogliere persino le sfumature più sottili nelle battute di noi insegnanti. Era una dote che ci spiazzava: non sempre i bambini di quell'età mostrano una tale prontezza di spirito. Carlo si destreggiava con le parole con naturalezza, usando un umorismo mai banale.

Accanto a questa vivacità intellettuale, c'era la sua proverbiale golosità: merendine e leccornie di ogni tipo erano la sua passione, un tratto che lo rendeva ancora più umano e amabile ai nostri occhi.

Tuttavia, il segno distintivo di Carlo era il suo legame precoce e profondo con la dimensione spirituale. Prima di iniziare le lezioni, sentiva il bisogno di recitare le sue preghiere, quasi a voler tracciare un ponte tra il gioco e il sacro. Resta memorabile il giorno in cui, alla domanda: «Cosa volete fare da grandi?», lui rispose senza esitazione: «Io farò il Papa». Mentre i compagni ridevano e noi cercavamo di spiegargli quanto fosse lungo e complesso quel cammino, lui restò irremovibile: «Né sacerdote, né vescovo: io farò il Papa!». In seconda elementare, poi, ci lasciò tutti senza parole. Raccontò con estrema semplicità di aver ricevuto 'la chiamata', indicando il cielo con un gesto naturale. Quando, scherzando, la maestra Nucci chiese, un domani, di venire assolta da lui per i peccati commessi, Carlo la guardò serio e sentenziò: «Eh no, maestra. Dipende dai

tuo peccato, non dal fatto che sei stata la mia maestra!».

Ricordandolo oggi come quel bimbo perspicace, acuto e dolcemente testardo, non possiamo che augurarci tutto il bene possibile nel suo ministero, per affrontare al meglio il suo cammino a servizio degli altri.

Giancarla, Nucci, Paola
- scuola primaria don Milani
- Villa Guardia

Ai tempi della scuola media, mi ricordo perfettamente che andavi dicendo che volevi diventare prete; anch'io pensavo fosse una di quelle affermazioni buttate lì per sorprendere. Ma già da ragazzino eri un tipo alquanto serio e non ti permet-

tevi battute fuori posto, anche i tuoi compagni, alla fine, hanno cominciato a credere che forse poteva essere.

Ma quello che ci credeva di più eri sempre stato tu e sei andato avanti, forte della convinzione che questa era la tua strada, o meglio, una chiamata a cui si doveva rispondere con il sì.

Adesso sei quasi al traguardo, ma non considerarti ancora "arrivato" perché è qui che tutto comincia.

Non mi resta che starti vicino con la preghiera e chiedere al Signore di aiutarti a produrre semi di bene con il tuo ministero, cercando di arrivare al cuore delle persone che ti verranno affidate.

Lui ti aiuti ad essere uomo di Dio, umile, attento a tutti e a ciascuno, portando agli uomini feriti di oggi, parole

di misericordia e di speranza, ricordandoci che la vita ha un senso se pone le radici in Lui.

Rosalba
Rezzonico -
scuola media
Sant'Elia
- Villa
Guardia

	<p>MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO LICEO CLASSICO e SCIENTIFICO "A. VOLTA" Via Cesare Cantù 57 - 22100 Como Tel: 031.261498 - 031.2759100 Cod. Min. COPC020007 - C.F. 80018960130 - Cod. univ. fatt. elettronica UFGSOC Sito Internet: www.liceovoltacom.edu.it email: copc020007@istruzione.it - copc020007@pec.istruzione.it</p>	
--	--	--

Negli anni della scuola superiore, frequentata al Liceo Classico Volta di Como, Carlo si è distinto per la rettitudine cristiana dell'animo, cresciuta nel percorso di studi dal ginnasio al liceo classico, sostanziata dalla passione per la cultura umanistica e dall'amore per la bellezza riconosciuta nella Storia dell'arte; la serietà della sua presenza si è manifestata nella quotidianità delle relazioni con tutti i compagni del numeroso gruppo classe, la SCD, nella gioia dell'attenzione al prossimo e nel rispettoso e affezionato rapporto con i docenti tutti che conservano un gran bel ricordo di Carlo e dei brillanti esiti che ha conseguito in tutti i cinque anni di scuola. La riflessione interiore che ha sempre contraddistinto Carlo, sostenuta da profonde doti rielaborative, è stata supportata dagli studi in ambito storico e filosofico e nello studio delle Lettere antiche Greco e Latino.

Le docenti

Cristina Figini

Cristina Figini

Roberta Marelli

Roberta Marelli

Caterina Ostinelli

Caterina Ostinelli

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Barbara Pintus

G.S.V.

Occupavo la carica di Presidente del Gruppo Sportivo Villa Guardia negli anni in cui Carlo lo frequentava, praticando tennis.

Ricordo che lavorava seriamente, ma il grande impegno e la forza di volontà non bastavano a portarlo a raggiungere i risultati voluti. Gli mancava quel tocco di non so che per sfondare.

Sono sicura che la “nuova disciplina” scelta lo porterà a fare qualcosa di molto utile per la comunità.

Come un grande campione ha il dovere di trasmettere tutti quei valori che lo sport insegna, così lui avrà il compito di trasmetterne altri, altrettanto importanti, per completare la crescita dell'individuo.

Giovanna Tettamanti





AUGURI A DON CARLO.

Son passati 27 anni dall'ultima ordinazione di un Civellese e altrettanti dalla penultima.

Sembrerebbe che Dio abbia stabilito una sorta di appuntamento fisso della nostra parrocchia col Duomo di Como ogni quarto di secolo. Chissà che per il prossimo non si debba aspettare di meno?

Anche perché ogni nuovo prete ordinato è molto più di un semplice dato statistico.

È il frutto di un cammino di parrocchia che giunge a maturazione. È il frutto di preghiere, lavoro e speranza

di tanti, in primis i nostri anziani. È il frutto di buona testimonianza da parte dei cristiani che frequentano la nostra chiesa. Solo Dio sa quanto siamo debitori, noi preti, alle parrocchie che ci hanno formato alla fede.

Ringrazio Don Carlo per la docilità nel rispondere alla chiamata di Dio sin dalla prima giovinezza. L'ordinazione presbiterale è solo una tappa del suo cammino di risposta al progetto di Dio. Per questo mi unisco alla voce di tutti i Civellesi nell'augurargli la gioia della fedeltà e la grazia della perseveranza. Ad multos annos!



Carissimo Carlo,
mi piace rivolgermi a te così familiarmente chiamandoti per nome... siamo nati alla vita e cresciuti nella fede sotto lo stesso cielo.

E allora, eccoti la mia lettera in questo giorno di grande festa per te!

Ricordo il bambino, il ragazzo e poi il giovane dai capelli rossi, sempre serio (più o meno!), che passava dinanzi al cancello di casa mia, con il passo sicuro e svelto di chi conosce bene la mèta verso cui è diretto: la chiesa. Il breviario dalla copertina scura, tenuto stretto sotto il braccio, non lasciava infatti alcun dubbio...

Ti ho visto però anche scherzoso e gioviale animatore tra i bambini e i ragazzi, piacevole compagno tra gli amici e studente diligente al liceo classico... così gli anni sono passati per me, ormai da tempo suora guanelliana e pure per te, fino a quando si sono aperte le porte del Seminario.

Allora è iniziato un percorso più impegnativo non solo a livello umano e intellettuale, ma soprattutto spirituale. La mèta del sacerdozio era ancora lontana, ma passo dopo passo, tu procedevi, guidato dai professori e dagli educatori con amorevole saggezza.

Permettimi Carlo di rivolgere, in questo momento, uno sguardo "speciale" a nonno Marco che ti guarda da lassù e a nonna Mariuccia: eri il loro "tesoro".

Ogni qualvolta mi capitava di incontrarli, leggevo nei loro occhi commozione, gioia, ma anche trepidazione quando parlavano di te e poi concludevano sempre a bassa voce: «Ma chissà se arriverà ... lui pare

convinto!».

Ecco sei giunto a questo traguardo luminoso, ma anche di grande responsabilità! Ora sei più che mai "tutto" di Dio e "tutto" dei fratelli a cui sarai mandato: una vocazione meravigliosa e "ardua" nel medesimo tempo. Affidati al Signore perché il sentirti realizzato, la felicità che oggi sperimenti nel cuore, non sono anzitutto frutto dei tuoi meriti o talenti personali, ma "dono" della Sua misericordia infinita. Sii perseverante anche quando arriveranno momenti di prova e di aridità; i tuoi cari familiari, gli amici, don Enrico, io e tutti coloro che oggi sono qui per farti festa, ti "porteremo" nella nostra preghiera perché tu possa essere un sacerdote "santo". Tutto il resto è relativo...

Voglio concludere questa lettera, con le parole che San Luigi Guanella scrisse al padre spirituale che avrebbe fatto la predica durante la Sua prima Santa Messa: «La ringrazio del discorso che sta preparando per me per la mia prima Santa Messa. Io gli devo perpetua gratitudine per la premura con cui Ella coopera soprattutto a festeggiare la grandissima solennità della mia prima Santa Messa, quella santissima e gloriosa giornata la più bella della mia vita, giorno in cui riandando nella mente negli anni avvenire, io dovrei dimenticare qualunque affanno per balzare di gioia e di gratitudine. (Lettera di Don Luigi Guanella a don Francesco Adamini; Prosto (Sondrio); 26 maggio 1866, Solennità del Corpus Domini)

Auguri carissimi, don Carlo!

Breccia

Correva l'anno 2019. Io dal 22 giugno parroco di Breccia. E tu da settembre – un po' a sorpresa – seminarista di prima teologia del seminario destinato nella nostra comunità.

Una “vecchia” piacevole conoscenza (dagli anni come vicario a Maccio dove ci siamo conosciuti) fino all'anno di propedeutica dove ci siamo ritrovati in seminario (io vicerettore).

Possiamo dire che abbiamo iniziato quasi insieme a conoscere una comunità, a metterci con disponibilità e pazienza dentro la storia e con le persone di una Parrocchia.

Due anni che hai vissuto pienamente con noi, lasciando il segno e il ricordo, condividendo pranzi e cene, celebrazioni e momenti di preghiera in chiesa, campi e uscite con i ragazzi, Grest e animazioni varie, aiutandoci in modo particolare con gli animatori e nell'accompagnare e lavorare con i ragazzi della mistagogia del post cresima fino al nuovo gruppo Breccia e Prestino che iniziava ad anticipare e percorrere



i tempi attuali della comunità pastorale. Due anni che anche in mezzo al periodo Covid, vissuto con tante limitazioni e problemi vari per tutti, tu hai saputo rendere occasione per condividere, attivare relazioni, creare collegamenti, coinvolgere e lasciarti coinvolgere nell'avventura meravigliosa della tua vocazione donata senza riserve in mezzo a noi. Per questo un grande grazie con tutto il cuore.

Ti regalo dei flash in ordine sparso, che ti faranno sorridere e, in qualche

modo, ricordare – sempre – di noi: Cosa dire del campo di servizio nel rifugio Casina di Piana? Dal tagliare legna all'impresa di inventarsi realizzatori di una condotta d'acqua semplicemente a partire da un fiume? Dalle camminate alle giocate a carte e a pallavolo, fino al pregare e condividere



insieme qualcosa che parli di Qualcuno che possa aver lasciato il “Suo Segno” ... Cosa dire del Campo adolescenti in Valmalenco? Del campo a Madonna dei monti con i giovani? Dell’uscita al Soccorso? Delle chiacchierate mangiando un boccone bene o male cucinato da me o offerto da qualche buona anima? E perché no dei momenti condivisi di preghiera io e te, delle risate o arrabbiate o momenti di sconforto, delle gioie e delle sorprese che davano speranza. Umanità e fede intrecciate e inscindibili per farci camminare con consapevolezza e coraggio, umiltà e speranza...

Adesso tocca a te... grazie per quello che sei stato con noi e hai continuato



ad essere. Il Signore ti benedica e faccia risplendere su di te il suo volto, e ti doni pace. A te e a tutti quelli che da domani potrai servire e accompagnare, e prima ancora amare, con il cuore di Gesù Buon Pastore.

*Fraternamente, don Rox
e la comunità di Breccia e Prestino.*



Faloppio

Miscela
Miscela esplosiva? Per certi aspetti certamente, ma soprattutto... dono di Dio.

Per quel piccolo tratto di strada vissuto insieme a Carlo, DOVE? FALOPPIO? è questo quanto mi viene da affidare al Padre che ci conosce.

Certo non si può negare la capacità di entusiasmare come trascinatore insieme alla profondità nell'attenzione personale. E chi negherebbe la cura della liturgia segno di un fratello che cerca il Signore? Il gusto per la bellezza, nelle piccole cose e nell'arte. E tutto il resto che tanti potranno aggiungere.

Ma al di là di ciò che passa, i ricordi belli che ho fissato maggiormente rispetto a Carlo sono l'affidamento al buon Dio in ogni tempo, la docilità,

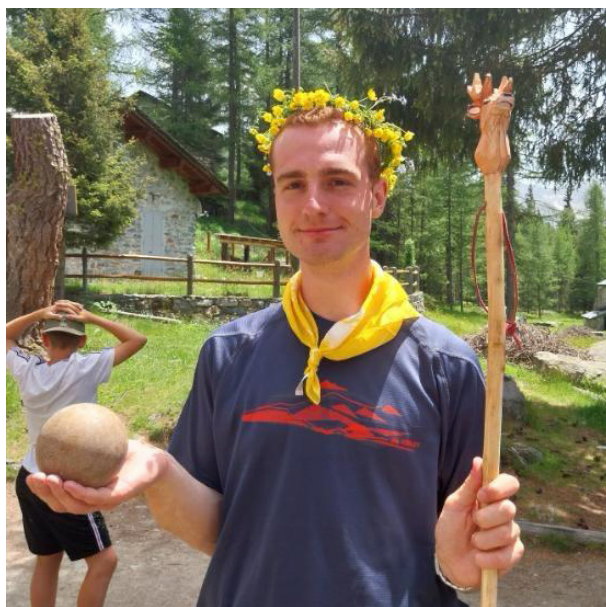
l'esigenza del confronto con un sacerdote di fiducia. Non è poco per cominciare – anzi per continuare – bene.

Se faccio un salto nel mio passato – ormai lontano – ho tre ricordi che porto nel cuore. Uno risale all'Ordinazione Diaconale quando il Vescovo Teresio ci esortò: 'siate umili, estremamente umili'; e due della mia Prima Messa quando don Armando Bernasconi indicò la strada: 1) 'sei diventato un uomo seme'; 2) 'le tue mani segno del dono della tua vita'; e ... il terzo punto – con molto rammarico – non lo ricordo. Ma lo prendo come un invito ad accogliere ogni giorno come dono, così come si presenta, cercando di essere il meno indegno possibile rispetto a quanto ho

ricevuto a dispetto della mia povertà e lasciando che così il Signore formi la Sua immagine, il Suo disegno.

È l'augurio che faccio anche a te, caro don Carlo, per il cammino che ti attende. Fraternamente e con affetto

don Marco





Chiedi a Carletto che lui un modo lo trova!

Anche se ormai è don Carlo a tutti gli effetti, per i giovani di Tavernola è e resterà sempre Carletto!

Il suo passaggio nella nostra Parrocchia è stato breve, solo un anno, eppure anche la mia mamma, malgrado il suo Alzheimer, se lo ricorda bene. Forse per il rosso dei suoi capelli che notò sin dal primo giorno: «Sei un bel ragazzo! Ecco, peccato quello strano colore dei capelli...».

Un avvio tranquillo, forse un po' in sordina, come di chi prende bene le misure prima di fare i suoi passi... E poi un crescendo di impegno e simpatia che ha saputo conquistare tutti, dagli adulti dell'Adorazione del sabato pomeriggio ai giovani del Grest. E proprio con loro la stima è andata ben

oltre il previsto, se sono stati proprio loro ad "accaparrarselo" come riferimento primo per il campo estivo! E quanta delusione quando ha comunicato che ci avrebbe lasciati...

Sempre impeccabile nel vestire, ma capace di sorprenderti in calzoncini e maglietta alle attività con i ragazzi... Dai modi signorili, ma poi invincibile nelle sfide a braccio di ferro... Preparatissimo in ogni campo del sapere, ma spiazzante con certe battutine che ti chiedi da dove siano arrivate...

Insomma, con lui non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze e soprattutto non bisogna avere timore a sfidarlo nel mettersi in gioco dove non lo penseresti pronto: dopo qualche tentennamento, puoi star certo che trova la soluzione giusta per tutto e per tutti! E tutti, nei momenti difficili, diranno: «Chiedi a Carletto che lui un modo lo trova!»

don Roberto



San Bartolomeo

«Il Buon Pastore dà la vita per le pecore» (Gv 10,11)

Sorretto dall'amore del Padre, il Signore Gesù, Buon Pastore, può dare la sua vita in favore delle sue pecore. Se il mercenario all'avvicinarsi della minaccia per il gregge non espone se stesso al rischio della vita, ma fugge e abbandona le pecore (cfr. Gv 10,12-13), Gesù, all'approssimarsi della passione, promette ai suoi che non li abbandonerà (cfr. Gv 14,18). Se il mercenario non fa nulla perché le pecore non siano rapite (cfr. Gv 10,12), Gesù assicura che nessuno potrà rapire i suoi dalla sua mano, perché è il Padre stesso che glieli ha dati, e lui e il Padre sono uno (cfr. Gv 10,28-29).

Se anche il gruppo dei discepoli sarà disperso nell'ora della croce («Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse» Mt 26,31), il Risorto, come pastore in

cerca delle sue pecore disperse, raggiungerà i discepoli e continuerà a guidarli camminando davanti a loro («Dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea» Mt 26,32).

Il desiderio di dare la vita per le sue pecore è ciò che ha spinto il Verbo a entrare nel mistero dell'incarnazione, che secondo la bella espressione di Origene è «una discesa straordinaria dovuta a un eccesso di amore per gli uomini» (ORIGENE DI ALESSANDRIA, Contro Celso, IV, 17). E così l'incarnazione appare come l'inizio di una ricerca: «Il Signore è venuto a cercare la pecora che si era persa ed è l'uomo che si era perso (IRENEO DI LIONE, Esposizione della predicazione apostolica, 33). Ma il Signore Gesù ha voluto continuare la sua ricerca scendendo fino agli inferi, come canta un tropario della liturgia bizantina «Sei disceso sulla terra per





salvare Adamo e, non avendolo trovato sulla terra, o Signore, sei andato a cercarlo fino agli inferi»; e come è scritto in un inno di Efrem il Siro: «Come un cercatore di perle ti sei immerso negli inferi, per cercare la tua immagine inghiottita dalla morte; come un povero e un miserabile sei sceso e hai sondato l'abisso dei morti; e la tua misericordia è stata ricompensata, perché hai visto Adamo ricondotto all'ovile» (EFREM IL SIRO, Inno sulla perla, 1). «Reggendo e pascendo il popolo di Dio, i presbiteri sono spinti dalla carità del Buon Pastore a dare la loro vita per il

gregge pronti anche al supremo sacrificio, seguendo l'esempio di quei sacerdoti che anche ai nostri tempi non hanno esitato a dare la vita» (Presbyterorum Ordinis, 13). Per essere pastori non servono né borsa né bisaccia né sandali. Per essere pastori non occorrono qualità particolari o pensieri raffinati o progetti affascinanti. Per essere pastori bisogna essere semplicemente agnelli. Questo è quello che auguro con tutto il cuore a Carlo alla vigilia della sua ordinazione presbiterale.

don Enzo Ravelli

Da Carlo a “don Carlo”

Ho incontrato e avuto modo di conoscere e di apprezzare Carlo fin da quando nel 2021/2022 e inizio 2023, fu mandato come seminarista a Gaggino e Camnago Faloppio dove ero parroco. Fin da subito ho potuto apprezzarlo per diversi motivi. Sono note di vita che preparano un seminarista ad affrontare le fatiche e insieme le gioie di essere un buon prete diocesano.

Ho visto di Carlo come vive con fede la sua preghiera personale e l'Eucaristia. La cura nella Liturgia è segno del grande rispetto che sente lui quando è davanti alle cose di Dio. Ma ho visto poi anche la sua spontaneità e allegria contagiosa quando sta in mezzo ai ragazzi, adolescenti e giovani nei momenti di festa, di gioco, di Grest e ai Campi dove spesso per loro ha saputo essere l'animatore della festa. Ho potuto constatare poi la sua naturale

e bella capacità di rapporti umani veri e limpidi, tanto con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, quanto con adulti e anziani e anche con le persone ammalate.

Ho notato fin da allora e poi ancora di più adesso in questo anno, che ha condiviso con me da Diacono a servizio della comunità di Albate e Muggiò, la sua serietà e il suo cuore sensibile capace di cogliere le situazioni di sofferenza delle persone che abbiamo incontrato e di star loro accanto col giusto silenzio che ascolta o la parola delicata che comprende e incoraggia, così pure la pazienza di ascoltare e aspettare i giovani nel loro cammino di maturazione.

Un giovane seminarista che poi diventa diacono e prete è frutto però anche della sua famiglia e della sua parrocchia di origine che pure ho avuto modo di conoscere un po' e di apprezzare.



Ma ecco il passaggio: col sacramento dell'ordine, già da diacono e poi da prete non è più solo Carlo, diventa don Carlo. Così si sono abituati a chiamarlo i parrocchiani di Albate/Muggiò, una comunità pastorale con le sue bellezze e ricchezze



e la sua complessità, che don Carlo in questo anno di servizio diaconale ha potuto vedere e accogliere.

Nei giorni dal giovedì alla domenica di ogni settimana che ha vissuto qui in parrocchia ci siamo sempre confrontati sulla nostra vita di preti in questa comunità, ma anche dentro la nostra diocesi di Como. Per me parroco ascoltare il suo punto di vista sulle diverse situazioni che insieme abbiamo vissuto con la comunità è stato sempre arricchente.

L'anno del diaconato inizia a far fare l'esperienza più diretta del ministero del prete. Un giovane prete come sarà don Carlo viene solitamente chiamato al servizio soprattutto della pastorale giovanile, ma non solo. I primi anni di ministero, con tutte le inevitabili difficoltà, insegnano a coniugare quanto approfondito con lo studio della teologia con la concretezza della vita della gente di oggi, vita molto più

complicata che un tempo. E questa immersione nella realtà dona quella solidità alla fede in Cristo che ti ha chiamato insieme a quella saggezza frutto dell'esperienza che solo il passare degli anni mostra e insegna. L'augurio a te, carissimo Carlo, è questo: tu possa diventare sempre di più lungo la tua vita ciò che sarai per il dono dell'Ordinazione Sacerdotale. E scoprirai che il Ministero Presbiterale diventa sempre faticoso ma altrettanto più bello ogni anno che passa. E la gioia unita all'entusiasmo che si prova nell'Ordinazione e nella celebrazione della Prima Messa è una gioia vera e che rimane, diventando però sempre più umile. È così che ti sentirai sempre più "don Carlo", sacerdote per sempre di Cristo per la sua Chiesa.

*Con stima e amicizia
don Giovanni Corradini*

Il saluto del Sindaco



Carlo ha raggiunto un importante traguardo, dopo un lungo percorso di crescita. So bene quanta strada ha fatto, quanto discernimento c'è stato dietro ogni suo passo e quanto la sua famiglia e tutta la nostra comunità abbiano fatto il tifo per lui. Ha avuto il coraggio di ascoltare quello che sentiva dentro, senza voltarsi indietro e ora quella meta è realtà. Adesso però lo aspetta un compito impegnativo, ma so che sorretto da una fede profonda saprà affrontarlo a testa alta, con

determinazione.

Gli auguro di non perdere mai quello smalto e quell'entusiasmo che lo hanno spinto a pronunciare il suo "sì" e di restare ancorato alle sue radici e a quello spirito che lo ha sostenuto finora. Che sia un esempio di luce vera, di quella luce che scalda e non solo illumina, così da riuscire a contagiare con il suo messaggio ogni persona che incrocerà sul suo cammino.

Il sindaco Paolo Veronelli



Triduo di preparazione:

- 29 maggio ore 20,30

Santa Messa a Brugo animata dalla Corale di Civello.

Celebrante: Don Alessandro Alberti - Rettore del Seminario

- 5 giugno ore 20,30

Santa Messa in parrocchia animata dalla corale parrocchiale di Breccia e Prestino.

Celebrante Don Enrico

- 12 giugno ore 20,30

Santa Messa in parrocchia animata dalla Corale di San Bartolomeo (Como).

Celebrante Don Sergio Bianchi - Comunità Pastorale Parè e Drezzo

Sabato 13 giugno ore 10,00 - Cattedrale di Como

Ordinazione Sacerdotale di Don Carlo Tettamanti

Domenica 14 giugno:

- **ore 10,00:** Ritrovo presso l'abitazione di Don Carlo, in via Risorgimento 20, dalla quale ci si avvierà processionalmente in chiesa per la Santa Messa.

- **ore 10,30:** Prima Messa di Don Carlo Tettamanti nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano – Civello.

Al termine della celebrazione verrà offerto a tutti i presenti un rinfresco sul piazzale della chiesa.

- **ore 12,30:** Pranzo comunitario in Asilo su prenotazione

- **ore 21,00:** Concerto della Corale parrocchiale: "Che cos'è la Santa Messa?" riflessione in prosa e musica guidata dalle parole di Papa Francesco.

Voce narrante: Laura Negretti

Lunedì 15 giugno

- **ore 20,30** in parrocchia: Santa Messa per tutti i defunti animata dalla Corale di Camnago – Gaggino

Venerdì 19 giugno

- **ore 21,00:** Musical "Paulus" presso il parco di Villa Balestrini

1485 - 1499 GIOVANNI DELLA TORRE
1500 - 1502 LUIGI RUSCA
1503 - 1537 G. ANTONIO MARINONI
1537 - 1553 G. MARIA DELLA TORRE
1553 - 1559 LUDOVICO AMIRERI
1561 - 1562 MUZIO RUSCA
1562 - 1563 LUDOVICO AMIRERI
1564 - 1592 BERNARDINO CAPRANI
1592 - 1607 PIETRO TURCONI
1607 - 1623 G. BATTISTA NATTA
1623 - 1630 LUIGI MOSSI
1631 - 1644 NICOLAO GUGI
1644 - 1679 M. ANTONIO MAINONI
1679 - 1694 PAOLO FRANCESCO PERTI
1694 - 1703 FRANCESCO PERTI
1703 - 1706 ERCOLE STAMPA
1706 - 1710 SALVINO SALVINI
1710 - 1742 F. ANTONIO ORELLI
1742 - 1746 G. BATTISTA TESSA
1746 - 1763 CARLO MOSSI
1763 - 1767 G. BATTISTA RAPA
1768 - 1792 PIETRO SALVIONI
1793 - 1799 G. BATTISTA CORBELLINI
1800 - 1803 MICHELE PINI
1803 - 1809 FRANCESCO M... NESI
1809 - 1829 LORENZO M...
1830 - 1852 ANTONIO N...
... 1875 G. ANTONIO ...
... 1904 G. BATTISTA ... TOLA
... 1908 MARINO CAN...
... 1964 ANTONIO SE...
... 1967 GUIDO FO...

